Una bella raccolta italiana

Come Marx ed Engels seguivano il Risorgimento

Carlo Marx e Federico Engels in un'illustrazione del pittore sovietico Shukov

Fra le accuse che comunemente si rivolgono alla storiografia democratica e marxista del Risorgimento ricorre frequentemente quella di introdurre a forza nella ricostruzione dei fatti o dei problemi elementi estranei, risultanti dalla riflessione critica delle generazioni successive; e quindi, addirittura, di voler fare il «racconto a rovescio» della storia del socialismo e dei programmi passati e attuali dei partiti rivoluzionari. Le ricerche di questi ultimi anni hanno invece ampiamente dimostrato l'esistenza oggettiva, negli anni dell'unificazione, non solo di una coscienza dei limiti entro i quali la direzione moderata manteneva la rivoluzione nazionale italiana, ma anche di una concreta alternativa democratica: alternativa la cui mancata realizzazione è compito ulteriore degli storici studiare e motivare.

La recente raccolta, curata da Ernesto Ragionieri, degli scritti di Marx e di Engels sul nostro Risorgimento (1) sta ora a dimostrare qualcosa di più: e cioè che la critica democratica alla soluzione diplomatica e dinastica del movimento, e la critica dell'ala sinistra della democrazia al «formalismo» mazziniano trovavano contemporaneamente e indipendentemente concordi i settori più avanzati del pensiero politico europeo. Il nucleo dei commenti con cui Marx e Engels accompagnavano il prodursi degli avvenimenti italiani coincide largamente con i concetti dei nostri democratici: e simile è il loro giudizio su singoli fatti e uomini.

Per esaurire questa considerazione possiamo anche rilevare le numerose e importanti analogie con le note di Gramsci sul Risorgimento: e Gramsci non potè certamente conoscere la maggior parte degli scritti che ora troviamo qui tradotti e raccolti. Per citare una tra le analogie più evidenti, facciamo l'esempio della funzione riconosciuta al Piemonte nel processo unitario. Ma in qual modo Marx e Engels seguivano i fatti d'Italia? Quali erano le basi della loro interpretazione? E come il loro interesse per l'Italia si inserisce nella visione generale rivoluzionaria che essi ebbero della politica europea?

◆

In due occasioni Marx e Engels guardarono alla Penisola come a uno dei laboratori delle esperienze politiche internazionali: la prima volta fu nel '48, e specialmente nella seconda metà dell'anno, dopo la repressione della rivolta operaia di Parigi; la seconda volta nel 1859-60, allorchè l'Italia si pose dapprima passivamente e poi, con l'iniziativa garibaldina, attivamente, al centro dell'attenzione europea. Intorno a questi nodi storici vertono i due gruppi di gran lunga preponderanti degli scritti.

Negli articoli del 1848-49, redatti per la *Deutsche Brusseler Zeitung* e per la *Neue Rheinische Zeitung*, i due giovani rivoluzionari impostano il problema dell'unificazione italiana in modo strettamente connesso alle possibilità di successo della rivoluzione democratica in Germania, e non soltanto per certa similitudine delle due situazioni nazionali, ma in quanto consideravano, come Ragionieri avverte nella sua acuta prefazione, che la causa tedesca «non avrebbe potuto progredire se non fosse stata accompagnata dal successo della rivoluzione democratica negli altri paesi». E in questa unità del processo rivoluzionario europeo una parte specifica spettava alla funzione antiasburgica del movimento italiano.

All'interno di questa concezione venne mutando, nel corso del biennio e nel successivo bilancio critico di Marx e di Engels, il giudizio sulle possibilità di direzione del movimento: mentre all'inizio essi consideravano soprattutto «le prospettive di una rivoluzione sociale, o comunque di una autonoma iniziativa della classe operaia» avendo l'occhio puntato su Milano e la Lombardia, in seguito vennero meglio conoscendo la sostanziale arretratezza della situazione italiana e l'impossibilità d'un'immediata risposta rivoluzionaria del proletariato.

Era questo già un primo elemento della riflessione che, a partire dal 1859, essi fecero sui fatti del 1848-49 e sulle prospettive future: elemento notevolmente importante anche per la loro polemica contro l'emigrazione politica democratica, in particolare contro Mazzini. (Ragionieri fa a questo proposito opportunamente notare come «alla radice del contrasto fra Marx e Mazzini negli anni '50-60» sia «preponderante la valutazione delle possibilità della rivoluzione» e non, come si continua a credere da più parti, la diversità delle rispettive concezioni del mondo).

◆

Negli ultimi mesi del 1858, e nel '59, la «questione italiana» occupa il primo piano della scena politica d'Europa. Che essa si ripresenti entro le pieghe del grande contrasto franco-austriaco è elemento fondamentale, da tener presente soprattutto nel caso di Marx e di Engels, non solo perchè il loro punto di vista e di esposizione era la Germania austrofila e francofoba, ma in quanto — come dieci anni prima, ma con mutata prospettiva — il loro «compasso» abbraccia tutta quanta la situazione internazionale. Ragionieri dà qui una convincente interpretazione dell'opuscolo *Po und Rhein*, con il quale Engels prendeva una posizione che dietro l'apparenza filoaustriaca si prefiggeva uno scopo di battaglia antinapoleonica. Il giudizio maturato nella mente di Engels e di Marx nei confronti dell'impero di Napoleone III come asse europeo del sistema capitalistico dopo il fallimento delle rivoluzioni quarantottesche è appunto la chiave di volta dei loro commenti ai fatti del '59.

E' con l'armistizio di Villafranca, con la pace di Zurigo e con lo svilupparsi dei fermenti unitari nel Centro e nel Sud d'Italia che le forze democratiche risorgimentali riprendono quota e pongono una ipoteca popolare sulla direzione stessa del moto. La lucida analisi che i due eccezionali osservatori delle cose italiane conducono si spinge sino alla individuazione, da parte di Engels, del genio militare-popolare di Garibaldi e alla intuizione di un suo possibile ruolo di punta nella soluzione del processo d'unificazione.

Si tenga qui presente come elemento importante (anche metodologicamente) per un giudizio sugli scritti risorgimentali di Marx e Engels, che non sempre le interpretazioni dei due commentatori coincidono: è possibile, in generale, dire che Engels si dimostra più acuto e preciso interprete, perchè più dotato di strumenti specifici di conoscenza e di maggiore continuità d'interesse. I giudizi di Engels su Garibaldi, ad esempio, sono di gran lunga più precisi e meglio orientati di quelli di Marx, che teneva lo sguardo univocamente fisso ai limiti politici del democratismo garibaldino. Del resto, è soprattutto da Engels che dopo il 1860 viene il maggiore contributo allo sviluppo del movimento socialista e operaio del nostro Paese, e non solo per l'incarico che ebbe nel 1871 di segretario per l'Italia nel Consiglio generale dell'Internazionale.

LUIGI CORTESI

(1) K. Marx - F. Engels, *Sul Risorgimento Italiano*. Traduzione di Elsa Fubini e Giuseppe Garritano. Prefazione d'Ernesto Ragionieri. Roma, Ed. Rinati, 1959, 433 pp., L. 1700 (*I classici del marxismo*, Nuova serie)

Tomba ellenistica scoperta ad Agrigento

AGRIGENTO, 27 — Nel corso di alcuni lavori di sbancamento nella zona della circonvallazione sud di Agrigento, è stata scoperta una tomba ellenistica a Cameretta databile fra la metà del quarto e del terzo secolo a. C.

La tomba, ritrovata in quella parte che corrisponderebbe alla zona esterna delle antiche mura, si può considerare la prima schiettamente ellenistica ritrovata in questa zona. Caratteristica importante la sua ubicazione nella roccia e non in fossa terragna. In essa è stato rinvenuto un abbondante materiale di corredo funebre

Presentata da Yves Saint-Laurent

La nuova collezione di «Casa Dior»

PARIGI — Yves Saint Laurent, il successore di Christian Dior, ha presentato ieri la nuova collezione della famosa casa di moda. Lo hanno coadiuvato le sue deliziose manequins: da sinistra, Deborah, Antoine, Leslie e Gay (Telefoto)

La mostra a Valle Giulia

Venticinque anni di pittura negli Stati Uniti

Una mostra onesta, quale di tempo non se vedeva alla Galleria d'Arte Moderna di Valle Giulia. Con questa bella rassegna di pittura e grafica americana dal 1930 al 1958 gli organizzatori americani hanno presentato una scelta anche se non esaustiva documentazione che hanno curato un catalogo ricco di indicazioni culturali, politiche e sociali, un segno di [illegible] che avrebbe [illegible] oggetto [illegible] come per [illegible] «A Cafone» di casa nostra al servizio del mercato d'arte.

La pittura americana, sino compresa [illegible] e certo un fatto [illegible] della pittura [illegible] nemici dell'architettura e della letteratura. Gli artisti americani [illegible] hanno fatto [illegible] per inserire la tematica sociale e culturale americana nel cuore dei problemi dell'arte moderna, sempre [illegible] difficoltà per gli scogli delle tradizioni [illegible] nazionalistiche e regionali, del naturalismo accademico e provinciale e della tutela cosmopolita e [illegible] [illegible].

Vogliamo dire che gli esperimenti della pittura americana che possono [illegible] più dare all'occhio sono i flessi del decadentismo europeo e del manierismo della scuola di Parigi e che, invece, la pittura internazionale, pur modesta, della pittura americana consente un determinato esperimento e scoperto profondamente caratterizzato da un contenuto sociale e culturale americano. Contenuto americano che si dà per esempi figurativi, il quale Ben Shahn, Edward Hopper e Jack Levine aggrediscono di [illegible] la vita borghese americana, oppure [illegible] modi secondo i quali espressionismo e surrealismo, come Jackson Pollock, Willem de Kooning e Arshile Gorky subiscono, di americano, nella pittura loro la pressione emotiva del sesso [illegible] ossessione feticista [illegible] impotenza di fronte alla vita del modo di vita americano nelle sue forme più alienate dalla società e dalla natura.

Venticinque pittori, sono [illegible] documentare la [illegible] che la storia della pittura americana per un periodo che abbraccia un grande [illegible] per la storia del mondo [illegible] Stati Uniti. La mostra [illegible] dalle spalle la fase sperimentale dell'arte americana fra [illegible] 1930. Epoca del primo scontro fra le tradizioni locali del naturalismo ottocentesco di gusto francese e inglese e le esperienze cubiste, futuriste, «fauves», espressioniste e surrealiste dell'avanguardia europea, spinte con gli artisti, — e qui parlo [illegible] — [illegible] e la selezione [illegible] economica degli anni trenta del New Deal del presidente Roosevelt, quando lo espressionismo tedesco (Grosz, Beckmann, Dix) e il realismo di messicani (Orozco, Rivera e Siqueiros) [illegible] nei grandi centri industriali [illegible] per leggere il confronto con la realtà americana, [illegible], infine, alcuni artisti che si son messi in luce nel dopoguerra con particolare attenzione al non figurativo (e figurativo, e un critico non aver escluso Philip Evergood).

Hanno spesso, anche se non sempre bene, rappresentato Stuart Davis (elegante decoratore istruito di gusto cubista [illegible] Léger e Picasso), Willem de Kooning, uno dei più rappresentativi artisti della mostra, [illegible] espressionista astratto il quale più che accusare viene travolto da [illegible] e da mostri del sesso nella società attuale, Arshile Gorky che al surrealismo [illegible] ha destinato una sua [illegible] filo di introversione per segnare sulla tela il panico dell'uomo di oggi e Lucas Lozano con un piede nella fabbrica e [illegible] e l'altro a marcare di paura irrazionale nel buio della caverna e dei totem; Edward Hopper che restituisce gli uomini alla loro tragica solitudine in un mondo borghese che urla e corre ogni giorno di più. Jack Levine, realista sociale che dipinge come un tarlo espressionista bugiardando: mentre il modo di vivere americano: John Marin un naturalista di tradizione americana il quale impressionismo e futurismo hanno dato le ali, Jackson Pollock pittore americano che più tragicamente accusa il fiato grosso dell'arte americana nel confronto della vita moderna e [illegible] pervicacemente, [illegible] di un'impotenza dell'uomo e della cultura di fronte alla crudeltà [illegible] americana nel momento della sconfitta della ragione e dell'irrazionale opposizione dei sensi e degli istinti di un individualismo suicida [illegible] contro la società e la natura stessa: Ben Shahn, forse il più grande pittore che l'America abbia mai avuto, esemplare per quel suo razionale pessimismo che gli permette di non essere travolto dal modo di vivere americano ma anzi di restituirci alle coscienze moderne un'immagine dolente ma [illegible] dell'uomo di tutti i giorni col suo potente stile [illegible] come nell'occasione il suo quadro *Primavera* qui, porta la voce più nobile, pura e moderna della pittura americana.

Gli altri espositori sono: Milton Avery, Charles Burchfield, Elias Dekinson, Richard Diebenkorn, Arthur Dove, Adolph Gottlieb, Morris Graves, Philip Guston, Marsden Hartley, Jacob Lawrence, Loren MacIver, Reginald Marsh, George O'Keeffe, Alan Dickens, Mark Rothko, Charles Sheeler, Mark Tobey, Dirk Fey, W. Tomlin, Franklin C. Watkins, Max Weber e Andrew Wyeth.

DARIO MICACCHI

La terza sessione del Sinodo romano

Preoccupata allocuzione del Papa sul distacco del clero dalle masse

Attività pastorale e azione politica e organizzativa — Su decine di migliaia di religiosi presenti a Roma, solo 590 hanno cura d'anime — Micara non sarà più il Vicario?

Il clero è sufficientemente a contatto con le masse popolari, oppure limita la sua attività a un'azione di vertice? Quali fattori provocano un allentamento dei legami tra la Chiesa e la base popolare? Quali ostacoli debbono essere superati? Questi sono stati gli interrogativi attorno ai quali ha ruotato ieri il Sinodo romano, quinto alla sua terza e ultima sessione.

E' stato lo stesso Pontefice, intervenuto ai lavori nella consueta cornice di magnificenza, ad affrontare lo argomento. Giovanni XXIII, che indossava il manto rosso e aveva all'anulare un prezioso cammeo sul quale era incisa l'immagine del primo Patriarca di Venezia, san Lorenzo Giustiniani, è stato duro nella forma e durissimo nella sostanza.

La sua analisi della situazione romana (lo come egli ha addirittura detto, del «grave problema del clero romano») non ha sofferto di sfumature e di reticenza. «Di fatto — egli ha detto — questo avviene: il carattere centrale di Roma come città di riferimento del mondo intero al capo della Cristianità e alla sede del governo universale, ha creato e mantiene delle esigenze di organizzazione del sacro lavoro, che assorbono energie sacerdotali molto elevate, e determinano distrazioni notevoli dal ministero pastorale propriamente detto. Sono distrazioni tentatrici che inducono spesso al compromesso tra il contatto e l'azione sacerdotale diretta e immediata con le anime, e l'azione diretta al servizio della S. Chiesa, attraverso il circolo dell'amministrazione ecclesiastica, pur bene regolata, come è, grazie al [illegible] amore, o attraverso i [illegible] impieghi, a la portata che conducendo l'anima sacerdotale sulla via del mondo, rischiano di snaturare il carattere e la pratica dello zelo pastorale, con pregiudizio delle precise e immediate finalità del sacerdozio cattolico».

Tutto ciò, come i cittadini italiani — e i romani forse più degli altri — ben conoscono, ha portato all'instaurazione di un certo tipo di prelato che si occupa di costruzioni edilizie e di speculazione sulle aree fabbricabili, di scambi con l'estero, di editoria, di operazioni finanziarie, di squadre calcistiche, di pratiche ministeriali, di politica. Le «distrazioni tentatrici» hanno creato lo tipo prete-ente locale, il prete-amministratore, in borsa, il prete-importatore, il prete-banchiere, il prete che si intende più di mezzo-sistema calcistico che di liturgia.

«Riconosciamo la dura realtà — ha detto ancora Giovanni XXIII —, la città di Roma conta circa due milioni di anime. All'assistenza pastorale di esse sono applicati duecentoventi sacerdoti secolari e trecentosettanta regolari: 590 in tutto. Il che significa un sacerdote ogni tremilatrecento anime. Ma a Roma per ragioni di ufficio o di studio ci sono altri sacerdoti, tanti tanti, sacerdoti chiamati tutti, tutti al ministero pastorale diretto».

Questa povertà numerica di sacerdoti in cura d'anime ha portato a profonde storture e a risultati insoddisfacenti non solo da un punto di vista religioso, ma soprattutto politico. Il distacco tra il clero e le masse è aumentato e, quel che è peggio, i rapporti peggiorano a causa delle «distrazioni» d'ordine materiale che sono offerte all'esperienza di ciascuno.

Come rimediare? Il Pontefice ha avuto parole di rampogna verso coloro i quali credono di risolvere il problema del lavoro con la base in termini di pura organizzazione e di politica del potere. Il rimedio sta soltanto in un arricchimento ideologico del clero (l'appello dell'altro ieri allo studio) e in un'azione pastorale più intensa, a tutti i livelli. «Accade — ha detto Giovanni XXIII nella sua allocuzione — che dinanzi alla distinzione tra ministero delle anime e ministero indiretto e di collaborazione, si preferisca il secondo al primo, e che il primo venga scarsamente in considerazione, e anche il secondo a lungo andare ne verrà il timore. Per ciò sarà sempre più rilevante lo spirito di ciascuno di non abbandonare al buon apprezzamento di ciò che può valere innanzi a Dio».

Questo appello a un «ritorno alle origini», nella pratica degli articoli sinodali si traduce tuttavia in termini di aperto conservatorismo. Terminata l'allocuzione papale, infatti e dopo aver letto gli articoli riguardanti le misure organizzative per tentare di accrescere l'influenza clericale sulla gioventù, la commissione sinodale ha ribadito durissimi discriminatori che hanno formato a suo tempo il testo di decreti del Santo Ufficio e che hanno avuto un carattere di strumentalità politica.

Ecco ad esempio, riaffermato il divieto di fungere da padrini o di contrarre matrimonio religioso per coloro che «propagano e difendono i principi comunisti, materialisti e anticristiani». Ecco riaffiorare le tesi di monsignor Fiordelli: articolo 108: chi non contrae matrimonio religioso deve essere considerato pubblico peccatore. E' ancora diretto per coloro che militano in «partiti avversi alla Chiesa».

Il resto dei 465 articoli riguarda le sue quali, per disposizioni liturgiche, la discussione è adotta praticamente a zero) hanno avuto come tema il culto. Incitamenti a «tenere alto il decoro della chiesa, divieti di trasformarla in locali consacrati in sale cinematografiche e televisive, e infine, provvedimenti che non mancherà di suscitare favorevole ripercussione, divieto di suonare le campane nelle ore consacrate al riposo.

Il Sinodo ha concluso la sua parte pubblica. Gli articoli verranno limati e rivisti e approvati tra qualche mese. La conseguenza più immediata del «congresso» del clero romano porta delicati problemi in seno alla curia: il cardinale Micara, vicario del Pontefice per Roma, è responsabile quindi dei mali sottolineati dall'allocuzione papale, verrà probabilmente sollevato dal delicato e tanto impegnativo incarico. Ufficialmente si parlerà della sua età veneranda. Ufficiosamente si parla molto della azione politica che il porporato ha espresso sul primo persona, sul attraverso la sua potente parentela.

A. Pe.

La nipote di Bruno Barilli

Carlotta Barilli e la nipote del compianto critico musicale Bruno Barilli. E' stata scritturata da Gossman quale attrice giovane nella compagnia del suo teatro viaggiante

idee del tempo e dello spazio

Napoleone e il manganello

La piacere apprendere che si sia presentato alla Camera un progetto di legge per l'insegnamento della Resistenza nelle scuole. E ancora più piacere che a presentarlo si siano accinti, uniti, deputati repubblicani e socialisti, comunisti e socialdemocratici. Staremo a vedere se i parlamentari democristiani se la sentiranno di affossarlo o di boicottarlo, con le destre monarco-fasciste. Sarà questo un terreno su cui si vedrà se i fatti, — il voto — si uniranno alle proclamazioni di antifascismo — le parole con cui spesso vari deputati dc. proclamano i loro sentimenti «resistenziali».

Il progetto — come il lettore avrà, forse, visto ieri — è abbastanza preciso: impegna i professori delle scuole di ogni ordine e grado, a insegnare la storia contemporanea, fino alla proclamazione della Repubblica e «a dare particolare rilievo alla storia del fascismo, quale regime avversore delle libertà civili e politiche e provocatore delle guerre di aggressione, alla storia dell'antifascismo e della Resistenza armata contro il fascismo e l'occupazione nazista del suolo nazionale: quale premessa sicura per il riscatto del Paese e fondamento incrollabile della Carta Costituzionale».

Tutto bene. Ma se il progetto passerà e diventerà legge e l'anno scolastico venturo si insegnerà la storia di questi ultimi quarant'anni, non sarà certo tutto fatto. Basteranno, forse, vecchi e nuovi testi di «educazione civica»? Bisognerà che i professori per primi possano fondarsi su libri di storia ispirati agli intendimenti pedagogici e costituzionali della legge. E' vero che questi libri mancano? Sì e no. Sì, se si vuol intendere che la cultura accademica e tradizionale, storiografica non si è certo ispirata a criteri rigorosi e intendimenti democratici, dalla Liberazione ad oggi. No, decisamente no, se si vuol affermare che «non c'è nulla» di storicamente valido e culturalmente elevato a cui attingere. Poche invece c'è di tutto, ormai. Basterebbe sfogliare i cataloghi delle migliori case editrici italiane — da Laterza, a Einaudi, da Feltrinelli agli Editori Riuniti, dalla «Nuova Italia» al «Gallo» — per accorgersi che le pubblicazioni serie, italiane e straniere, sui più drammatici e significativi capitoli della storia contemporanea non mancano formano anzi una biblioteca organica, nè mancano quelle di carattere sommario e generale (compresi alcuni testi scolastici). Si tratta di compiere un'azione di illuminazione bibliografica, di segnalazione, di divulgazione.

Infine, in quest'opera c'è un lavoro posto che spetta alle famiglie, e che non sarebbe giusto demandare alla scuola. Alle famiglie della gente del popolo, in corpo paese, ai democratici. Un piccolo esempio. Giorni fa il nostro corrispondente da Cagliari intervistò un giovane studente di 16 anni, figlio di un contadino, Giorgio Amodeo. Il ragazzo racconta di aver chiesto una volta al professore di storia che cosa era il fascismo. «Mi ha risposto che quella è una cosa non si può insegnare, e che studiassi Napoleone, che era molto meglio». Ma il padre contadino non è dello stesso parere: «A sentire mio padre, il fascismo sono le manganellate, che i poliziotti gli hanno dato una volta in una manifestazione di contadini. Deve essere vero perchè lui il fascismo lo ha conosciuto e racconta sempre di storie di purghe, di bastonate, di manganelli, di raccolti bruciati».

Quanti padri di famiglia si scordano invece di raccontare questa storia vissuta ai figli?

P. G.

Gli ultimi ritardatari sono stati vaccinati ieri

Nessuna epidemia di vaiolo a Mosca

I turisti vengono vaccinati (come Corrao e Piovene) solo se lo desiderano

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27. — [illegible] pubblicate [illegible] giornali [illegible] francesi, un articolo che [illegible] a Mosca [illegible] persone [illegible] 10.000 sono [illegible] nella [illegible] «Se si [illegible] informa [illegible] Roma [illegible] Mosca [illegible] che [illegible] New York [illegible] Se [illegible] New York [illegible] Mosca [illegible] giornalisti [illegible] Mosca [illegible] Mosca [illegible] Rome [illegible] New York [illegible] Mosca [illegible] giornalisti [illegible] Mosca [illegible] Mosca [illegible] Mosca